

IL GIARDINO DI EPICURO

LA VITA

Epicuro nacque a Samo nel 341 a.C.

Incominciò ad occuparsi di filosofia a 14 anni e in seguito venne a contatto con l'atomismo di Democrito.

Insegnò a Colofone, a Mitilene e a Lampsaco.

Nel 307-6 si recò ad Atene dove fondò la sua scuola in un edificio con giardino (anzi, un orto) alla periferia della città.

Dei numerosi scritti (circa 300) restano solo tre lettere (a Erodoto su fisica e gnoseologia, a Meneceo sull'etica, a Pitocle sull'astronomia), oltre a testimonianze di Diogene Laerzio, alcuni frammenti e due raccolte di *Massime*.

Morì nel 270-271 a.C.

PRINCIPI GENERALI

1. La realtà è perfettamente penetrabile e conoscibile dall'intelligenza dell'uomo
2. Nelle dimensioni del reale c'è spazio per la felicità dell'uomo
3. La felicità è mancanza di dolore e di turbamento
4. Per raggiungere questa felicità e questa pace l'uomo ha bisogno solo di se stesso
5. Non gli servono quindi la città, le istituzioni, le ricchezze, le cose tutte e nemmeno gli Dei: l'uomo è perfettamente autarchico

Questo messaggio è per tutti: nobili, non nobili, liberi e schiavi, uomini e donne e anche prostitute in cerca di redenzione

Nessuno dei numerosissimi amici e discepoli di Epicuro apportò un contributo originale alla dottrina del maestro

(Tra i seguaci di Epicuro un posto particolare occupa **Tito Lucrezio Caro** (96-55 a.C.) che con il *De rerum natura* ci ha lasciato una grande opera poetica, ma anche una fedele esposizione dell'epicureismo.

LE PARTIZIONI DELLA FILOSOFIA

Epicuro distingue tre parti della filosofia: canonica, fisica, etica

- La canonica (concepita in rapporto molto stretto con la fisica) deve fornire il criterio della verità, cioè il "canone", la regola con cui riconosciamo la verità
- La fisica studia la costituzione della realtà
- L'etica si occupa del fine dell'uomo (la felicità) e dei mezzi per raggiungerla.

Canonica e fisica sono finalizzate all'etica.

LA CANONICA (LOGICA E TEORIA DELLA CONOSCENZA)

La canonica si occupa del criterio di verità che è costituito:

- *dalle sensazioni: flussi di atomi che si staccano dalle cose producendo immagini delle cose (eidola)*

- *dalle anticipazioni: dalle sensazioni ripetute e conservate nella memoria derivano le rappresentazioni generiche (le anticipazioni o concetti)*

- *dalle emozioni (piacere e dolore che sono criterio di verità in campo etico)*

Le sensazioni

Platone aveva affermato che la sensazione confonde l'anima e distoglie dall'essere. Epicuro capovolge questa posizione, affermando che solo la sensazione coglie l'essere in maniera infallibile.

Le anticipazioni

Dalle sensazioni ripetute e conservate nella memoria derivano le rappresentazioni generiche, o i concetti, che Epicuro chiama *anticipazioni*. I concetti servono infatti ad "anticipare" le sensazioni future

Le emozioni

Come terzo criterio di verità Epicuro pone i sentimenti di "piacere" e "dolore" che sono il criterio di verità soprattutto in sede etica, e servono per orientarci nel nostro agire pratico

La sensazione è sempre vera ed evidente ed è il criterio fondamentale della verità, ma poiché anche i concetti o le anticipazioni derivano dalle sensazioni, anch'essi sono veri e costituiscono insieme alla sensazione il criterio della verità.

Sensazioni, concetti ed emozioni sono sempre vere perché sono *evidenze immediate*, ma il ragionare non si può fermare all'immediato, essendo opera di mediazioni, così nasce *l'opinione* e con essa la possibilità *dell'errore*. Le opinioni possono essere a volte vere e a volte false: sono vere quando sono confermate dalla testimonianza dei sensi, false nel caso contrario.

Con il ragionamento si può estendere la conoscenza anche alle cose che restano nascoste alla sensazione, ma la regola fondamentale resta quella che prescrive il più stretto accordo possibile con le sensazioni.

La canonica epicurea è comunque condizionata da un forte **sensismo**

LA FISICA

La fisica di Epicuro ha lo scopo di escludere dalla spiegazione del mondo qualunque causa soprannaturale e di liberare così gli uomini dal timore di essere alla mercé di forze sconosciute e di misteriosi interventi.

Per raggiungere questo traguardo la fisica deve essere

MATERIALISTICA, cioè escludere la presenza nel mondo di anime o di principi spirituali, e **MECCANICISTICA** cioè avvalersi nelle proprie spiegazioni unicamente del movimento dei corpi, evitando qualsiasi finalismo.

Democrito (460/459 – morì più che centenario) aveva affermato che

- la realtà è composta da atomi (particelle non divisibili) e che le loro proprietà sono di essere pieni, immutabili, ingenerati ed eterni

- infatti, se la materia fosse infinitamente divisibile si dissolverebbe nel nulla e dal nulla non c'è ritorno

- oltre agli atomi c'è il vuoto, che permette il movimento degli atomi

- gli atomi sono dotati di un movimento originario, inizialmente caotico, in tutte le direzioni che si organizza poi in vortici atomici con le particelle più grandi al centro e quelle più piccole alla periferia

- aggregandosi e disaggregandosi, gli atomi danno origine ad infiniti mondi che continuamente nascono e muoiono

Epicuro riprende Democrito e sottolinea che il movimento degli atomi non obbedisce ad alcun disegno provvidenziale, ad alcun ordine finalistico.

Gli epicurei escludono esplicitamente ogni finalismo e ogni provvidenza divina.

Contro l'azione della divinità nel mondo essi si argomentano prendendo spunto dalle esistenza del male.

“La divinità o vuole togliere i mali e non può, o può e non vuole, o non vuole né può, o vuole e può. Se vuole e non può, è impotente, e la divinità non può esserlo. Se può e non vuole è invidiosa, e la divinità non può esserlo. Se non vuole e non può, è invidiosa e impotente e quindi non è la divinità. Se vuole e può (che è la sola cosa che lei è conforme) donde viene dunque l'esistenza dei mali è perché non li toglie?” (frammento 374)

Eliminata l'azione della divinità dal mondo- e in un contesto di assoluto materialismo - per spiegare l'ordine del mondo restano solo le leggi che regolano il movimento degli atomi.

E per spiegare il movimento degli atomi l'atomismo di Epicuro si allontana da quello di Democrito.

Per Democrito gli atomi si distinguevano per figura, ordine e posizione e il movimento era una proprietà strutturale degli atomi: Epicuro invece lo fa dipendere dal peso (gli atomi si differenziano per figura, grandezza e peso).

C'è quindi un movimento di caduta degli atomi dall'alto al basso, ma se ci fosse solo questo movimento gli atomi non potrebbero incontrarsi, aggregarsi e disgregarsi per creare le cose; Epicuro introduce quindi il *clinamen*, una declinazione, una deviazione spontanea degli atomi che introduce un elemento di casualità e "spezza le leggi del fato" (Lucrezio).

La dottrina del *clinamen* venne elaborata per ragioni fisiche, ma soprattutto per ragioni etiche: una fisica come quella atomistica poteva, infatti, condurre al DETERMINISMO e quindi alla negazione di ogni forma di libertà; invece così si introduceva un elemento di indeterminazione che si poteva conciliare con L'AGIRE LIBERO dell'uomo.

Dagli atomi infiniti derivano infiniti mondi, alcuni uguali al nostro, altri molto diversi, che nascono e si dissolvono; quindi i mondi sono infiniti nell'infinitudine dello spazio, ma anche infiniti nell'infinita successione del tempo.

Osservazioni critiche:

- si va molto oltre il sensismo, per lasciare ampio spazio al ragionamento
- nell'infinito non si può parlare di alto e basso e quindi come si fa a parlare di caduta?
- il *clinamen* non ha alcuna causa

Gli Dei e l'anima

Gli Dei esistono e sono numerosissimi, abitano negli spazi vuoti tra un mondo e l'altro, hanno forma umana, che è la più perfetta, parlano una lingua simile alla greca e trascorrono la vita nella gioia e intrattengono tra di loro rapporti di amicizia analoga a quella umana.

La loro esistenza è sicura perché tutti gli uomini di tutti i tempi e luoghi ne parlano e la loro conoscenza non può che essere prodotta dai simulacri o effluvi che da essi provengono e quindi è oggettiva.

A differenza di ogni altro aggregato di atomi, quelli che formano gli Dei non si dissolvono e quindi sono immortali (altra aporia).

Non si curano né del mondo né degli uomini: ogni cura sarebbe infatti contraria alla loro perfetta beatitudine perché imporrebbe loro degli obblighi, mentre essi vivono liberi e beati.

L'uomo saggio li onora non per timore, ma per l'ammirazione per la loro eccellenza.

L'anima come tutte le cose è un aggregato di atomi formato in parte di atomi ignei, aeriformi e ventosi, che costituiscono la parte irrazionale e alogica dell'anima, e in parte di atomi che

sono “diversi” dagli altri e che non hanno un nome specifico e che costituiscono la parte razionale.

Gli atomi dell’anima sono più sottili e più rotondi degli altri e quindi più mobili e sono diffusi in tutto il corpo come un soffio caldo.

Con la morte gli atomi dell’anima si separano e ogni possibilità di sensazione viene meno: la morte è “privazione di sensazioni”

L’ETICA

Se l’essenza dell’uomo è materiale, materiale sarà anche il suo specifico bene, quel bene che, se attuato, rende felici.

Il bene è il piacere: “Il piacere è il principio e il fine della vita beata”.

Il piacere è infatti il criterio della scelta e dell’avversione: si tende al piacere, si sfugge il dolore. Esso è anche il criterio mediante il quale valutiamo ogni bene; dunque non è semplicemente un bene accanto ad altri, ma è la vita stessa.

Il piacere di Epicuro non è estraneo alla virtù, ma coincide con essa nel nome della natura.

Sono le altre filosofie che, separando i piaceri dalla virtù, finiscono per renderla estranea all’uomo e impossibile da realizzare.

Simmetricamente, l’esercizio della virtù è sempre accompagnato dal piacere.

Esistono due tipi di piaceri:

- piacere stabile (*catastematico*) che consiste nella privazione del dolore
- piacere in movimento (cinetico) che consiste nella gioia e nella letizia

Il vero piacere (la felicità) risiede soltanto nel piacere stabile, cioè “nel non soffrire e nel non agitarsi” e per questo è definito come

- ATARASSIA: assenza di turbamento dell’anima
- APONIA: assenza di dolore fisico

LA TEORIA DEI BISOGNI

(Epicuro afferma che “il culmine del piacere è la pura e semplice distruzione del dolore” ed esprime quindi una concezione “negativa” del piacere, e quindi della felicità.

Per giustificare questa concezione, Epicuro elabora una teoria dei bisogni:

1. naturali e necessari: sono quelli strettamente collegati alla conservazione della vita (mangiare quando si ha fame, bere quando si ha sete, riposare quando si è stanchi...)

2. naturali e non necessari : sono una variante superflua dei bisogni naturali (mangiare cibi raffinati, vestire con eleganza, ecc.; anche la vita sessuale, che sta alla base della famiglia, “non giova mai, c’è solo da accontentarsi che non nuoccia”
3. non-naturali e non-necessari: sono i piaceri “vani”, nati dalle “vane opinioni degli uomini” (ricchezza, fama, potere, onore, ecc.)

Solo i bisogni del primo gruppo vanno sempre soddisfatti; quelli del secondo gruppo vanno tenuti sotto controllo; quelli del terzo gruppo vanno sempre evitati.

Qualcuno ha parlato di “ascetismo”, ma in realtà quello che Epicuro propone – collegando i piaceri ai bisogni - è un “calcolo e una misura” dei piaceri per raggiungere l’aponia e l’atarassia.

Ad ogni desiderio bisogna porre la domanda: che cosa avverrà se esso viene appagato? Che cosa avverrà se non viene appagato? Soltanto l'accorto calcolo dei piaceri può far sì che l'uomo basti a se stesso e non divenga schiavo dei bisogni e della preoccupazione per l'indomani. Ma questo calcolo può essere dovuto solo alla saggezza. La saggezza è anche più preziosa della filosofia, perché da essa nascono tutte le altre virtù e senza di essa la vita non ha né dolcezza, né bellezza, né giustizia. (Lettera a Meneceo)

Coerentemente con il suo materialismo, il bene per Epicuro è sempre un piacere sensibile

Per mio conto, io non so concepire che cosa è il bene se prescindendo dai piaceri del gusto, dai piaceri d'amore, dai piaceri dell'udito, da quelli che derivano dalle belle immagini percepite dagli occhi e in generale da tutti i piaceri che gli uomini hanno dei sensi. Non è vero che solo la gioia della mente è un bene; giacché la mente si rallegra nella speranza di piaceri sensibili, nel cui godimento la natura umana può liberarsi dal dolore. (Epicuro, Sul fine)

Però deve essere chiaro che Epicuro non invita affatto ad abbandonarsi ai sensi, perché la sensazione deve essere accompagnata dalla riflessione che opera un calcolo razionale dei piaceri, per cui si può parlare di un razionalismo morale di Epicuro.

Il rifiuto della politica – “Vivi nascosto”

La vita politica è sostanzialmente innaturale: da essa gli uomini si aspettano potenza, fama e ricchezza che sono desideri non naturali e non necessari e dunque vuoti e ingannevoli miraggi che compromettono l’aponia e l’atarassia.

“Vivi nascosto”

“Ritirati in te stesso, soprattutto quando sei costretto a stare tra la folla”

“La corona dell’atarassia è incomparabilmente superiore alla corona dei grandi imperi”

Dall’uomo-cittadino, si passa all’uomo-individuo.

La solidarietà tra gli uomini (nonostante il rifiuto della politica)

È non solo più bello, ma anche più piacevole fare il bene anziché riceverlo

Il culto dell'amicizia

Di tutte le cose che la saggezza procura per ottenere un'esistenza felice la più grande è l'amicizia

Nell'amico l'epicureo vede un altro se stesso.

L'amicizia nasce dall'utile, ma è un bene per sé.

Ogni amicizia è desiderabile per se stessa anche se ha preso origine dall'utilità

Non è un buon amico né chi lo è per interesse, ma nemmeno chi non riesce a unire mai l'interesse e l'amicizia: l'uno mercanteggia l'affetto con una contropartita, l'altro si preclude ogni speranza per il futuro

L'AMICIZIA SECONDO ARISTOTELE

L'amicizia (*philia*) è uno dei temi centrali dell'Etica Nicomachea (libri VIII e IX) e, per Aristotele, è indispensabile per una vita buona e felice.

“Senza amici nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni”

Cos'è l'amicizia

Aristotele definisce l'amicizia come un rapporto reciproco di benevolenza, in cui ciascuno vuole il bene dell'altro per l'altro stesso, e questa volontà è riconosciuta da entrambe le parti.

I tre tipi di amicizia

Aristotele distingue tre forme di amicizia, a seconda di ciò che si ama nell'altro:

1. Amicizia di utilità
 - Nasce dal bisogno di aiuto e si fonda sul vantaggio reciproco
 - Tipica dei vecchi
 - È instabile e dura finché dura l'utile
2. Amicizia di piacere
 - Si basa sul piacere che l'altro procura
 - Comune tra i giovani
 - Anche questa è temporanea, perché il piacere cambia *“In fretta diventano amici e in fretta cessano di esserlo”*
3. Amicizia di virtù (o perfetta)
 - Si fonda sulla virtù morale
 - Gli amici si vogliono bene in quanto persone buone
 - È rara, duratura ed è la più alta forma di amicizia

Amicizia e virtù

- L'amicizia perfetta esiste solo tra uomini virtuosi
- E' rara perché sono rari gli uomini virtuosi
- L'amico è definito come "un altro sé" (*heteros autos*)

Amicizia e felicità

- L'uomo felice non ha bisogno di molti amici, ma di pochi e veri
- L'amicizia perfetta contribuisce direttamente alla felicità (*eudaimonía*)

Amicizia e polis

- L'amicizia ha una funzione etica: tiene unita la comunità politica
- È persino più importante della giustizia: dove c'è amicizia, la giustizia è meno necessaria

Le condizioni dell'amicizia (soprattutto dell'amicizia di virtù)

1. Benevolenza reciproca
Ciascuno deve volere il bene dell'altro per l'altro stesso, non per interesse o piacere personale.
2. Reciprocità riconosciuta
Il bene voluto deve essere ricambiato e consapevole: non basta voler bene a qualcuno se l'altro non lo sa o non ricambia.
3. Condivisione della vita
Gli amici devono vivere insieme, frequentarsi, condividere esperienze, pensieri e attività.
4. Uguaglianza e proporzione
L'amicizia richiede una certa uguaglianza tra gli individui (se c'è troppa distanza per virtù, intelligenza, fortuna... non c'è possibilità di una buona intesa). Ci può essere anche amicizia tra "diseguali", ossia tra un superiore ed un inferiore (es. genitore e figlio, vecchio e giovane, comandante e comandato). L'amicizia può anche "avvicinare" persone diverse. Tuttavia la vera amicizia si realizza soprattutto tra uguali.
5. Richiede tempo: l'amicizia vera non è immediata: richiede tempo, abitudine e continuità.
6. Virtù morale: solo uomini virtuosi possono essere amici in senso pieno, perché la virtù è stabile e rende duraturo il rapporto.
7. Affetto attivo
L'amicizia non è solo un sentimento, ma un atteggiamento pratico, espresso in azioni concrete.

Quanti amici si possono avere?

1. Amicizia perfetta (di virtù)

- Deve essere poco numerosa
- È impossibile avere molti amici di questo tipo, perché:
 - richiede tempo, frequentazione continua e impegno reciproco
 - implica una profonda condivisione della vita
- Aristotele dice che pochi amici bastano, come pochi sono sufficienti per una vita buona

2. Amicizia di piacere e di utilità

- Può essere più numerosa, ma anche qui ci sono dei limiti
- Non richiede un coinvolgimento profondo
- È più facile intrattenere molti rapporti basati su interesse o piacere

“Coloro che hanno molti amici e si legano intimamente con tutti quelli che capitano, è comunemente riconosciuto che non sono amici di nessuno”

Va distinta dalla benevolenza: *“si ha benevolenza anche verso chi non si conosce ed essa può essere celata, l’amicizia no”*. L’amicizia deve essere dichiarata

Pur essendo una forma d’amore, l’amicizia non va confusa con l’amore (tema ripreso anche da Epicuro)

CONFRONTO CON ARISTOTELE

- PER ENTRAMBI l’amicizia è essenziale:

- alla vita buona e quindi alla felicità per Aristotele,

- all’atarassia (eliminando paura e solitudine) e quindi alla felicità per Epicuro

- Aristotele insiste sul carattere disinteressato della vera amicizia

- Per Epicuro spesso nasce dall’utilità reciproca (protezione, sicurezza), ma può evolvere in affetto sincero

- Per Aristotele è legata alla virtù morale

- Per Epicuro non richiede perfezione morale: anche persone comuni possono essere veri amici

In sintesi:

Aristotele: l’amicizia è nobile e mortale, possibile solo tra persone eccellenti.

Epicuro: l’amicizia è necessaria e consolante, accessibile a tutti e fondamentale per la felicità quotidiana

La filosofia come quadrifarmaco

- 1) E' vana la paura degli Dei e dell'al di là: gli Dei non si occupano degli uomini
- 2) E' assurda la paura della morte, che non è nulla per l'uomo: "Quando ci siamo noi la morte non c'è, quando c'è la morte no ci siamo noi."
- 3) Il piacere, quando lo si intende correttamente, è a disposizione di tutti
- 4) Il male se è acuto è di breve durata e porta rapidamente alla morte, oppure è facilmente sopportabile

Qualche osservazione:

- 1) Non dobbiamo temere gli dei, ma nemmeno possiamo contare sul loro aiuto: siamo soli
- 2) Questo punto è strettamente legato alla teoria atomistica: di noi non resta nulla, nemmeno un'anima che possa temere o soffrire. E' il rovesciamento di tutte quelle concezioni religiose, compreso il cristianesimo, che vedono nella fede nell'aldilà una consolazione, un rimedio alla morte
- 3) Piacere e felicità "negative"
- 4) Quando un male si cronicizza diventa quasi una "seconda natura" con la quale non è difficile convivere

La "voce" di Epicuro attraverso i secoli

Epicuro morì nel 270 a.C., ma la sua scuola continuò fino alla prima metà del I secolo a.C.

La filosofia di Epicuro doveva trovare una seconda patria in Italia. Nel I secolo a.C. si costituì un circolo epicureo in una villa di Ercolano: gli scavi compiuti ad Ercolano hanno portato alla luce i resti della villa, della biblioteca e di alcuni papiri con scritti di Epicuro.

Ma il contributo più cospicuo all'epicureismo – come abbiamo già visto - verrà da Tito Lucrezio Caro, nato all'inizio del I secolo a.C. intorno alla metà di esso, che mise in versi la filosofia di Epicuro nel *De rerum natura*.

La cultura cristiano-medievale ha lungamente censurato la visione epicurea dell'uomo come "animale desiderante", dominato dalla polarità piacere-dolore, opponendole un ideale di virtù improntato alla mortificazione degli istinti naturali, alla disciplina e alla rinuncia.

La cultura umanistico-rinascimentale, interessata a comprendere l'uomo così com'è (con le sue passioni e i suoi desideri) e non come dovrebbe essere, ha recuperato in alcuni pensatori la nozione epicurea di *aretè*.

Lorenzo Valla (1407-1457) scrisse un dialogo *Sul piacere*, in seguito intitolato *Del vero e del falso bene* che è il manifesto del cosiddetto "epicureismo cristiano".

In quest'opera Valla difende la tesi epicurea secondo cui il piacere è l'unico vero bene per l'uomo:

La vera forza che muove l'umanità e la *voluptas*, perché l'uomo tende naturalmente *all'utilitas*, cioè al vantaggio di una felicità privata e pubblica.

Secondo Valla, il cristianesimo, rinunciando ai beni terreni per quelli celesti, applicherebbe una specie di calcolo epicureo dei piaceri, mettendo in atto un edonismo “raffinato”.

Riscattato dalla censura medievale, riconciliato con la modernità, nel mondo moderno e contemporaneo Epicuro ha trovato molti estimatori: da Leopardi agli illuministi, da Marx a Nietzsche e a Freud e a moltissimi altri.

SUGGERIMENTI EPICUREI

“Imperturbabilità” vs “indifferenza” (atarassia vs anedonia)

Dell'atarassia sappiamo abbastanza, è il punto in cui raggiungiamo un sereno distacco dalle cose, l'imperturbabilità insomma.

Ma che cos'è invece *l'anedonia*? E' un termine greco composto dal suffisso a *alfa* privativa più *edonè* che vuol dire piacere e *consiste dunque nella deprimente impassibilità di fronte al piacere.*

- l'imperturbabilità è prodotta dall'atarassia, quella beata condizione del nostro animo in cui ogni preoccupazione sparisce e noi ci sentiamo finalmente felici;
- l'impassibilità invece è generata dall'anedonia (che è un po' la progenitrice della “nausea” di cui parlerà duemila anni dopo Jean Paul Sartre):

Quando i piaceri più naturali ed accessibili ci appaiono scontati non ci fanno provare più nulla: ecco in ognuna di queste circostanze noi siamo preda dell'anedonia.

Che è parente della DEPRESSIONE

Amicizia vs amore

L'amore è troppo coinvolgente, non lo controlliamo, non dipende solo da noi, non può quindi renderci felici.

Molto meglio l'amicizia, la cosa più sacra, un vincolo spontaneo e disinteressato. Epicuro definisce stolto il matrimonio.

L'amicizia invece non necessita di contratti, è un rapporto alla pari, non conosce la gelosia, non ha bisogno di regole.

La pensava così anche Emily Brontë, che scrive:

Amore e Amicizia di Emily Brontë

Amore è come una rosa canina,

Amicizia è un agrifoglio –

È bruno l'agrifoglio quando la rosa è in boccia

ma chi dei due verdeggerà più a lungo?

*La rosa selvaggia è dolce in primavera,
i suoi fiori profumano l'estate,*

*ma aspetta che l'inverno ricompaia
e chi loderà la bellezza del rovo?*

*Sdegni la fatua corona di rose
e vestiti di lucido agrifoglio,
perché Dicembre che sfiora la tua fronte
ti lasci ancora una verde ghirlanda.*

Epicuro e il buddismo

Similitudini

Il “quadrifarmaco” offerto da Epicuro è una conoscenza che libera l’essere umano da ciò che gli procura sofferenza e turbamento.

Il buddismo indica all’uomo la via della liberazione dal dolore.

Sia Epicuro che il Buddha individuano la radice del dolore nel desiderio senza regole.

Anche il “calcolo” epicureo dei piaceri trova riscontro nel concetto buddista del “giusto mezzo”: in entrambi i casi si tratta della ricerca di un giusto equilibrio tra gli estremi dell’edonismo e dell’ascetismo. Anche il Buddha, infatti, invita non tanto a rinunciare ai propri beni (come invece detta il Vangelo) quanto a saperli gestire saggiamente senza avidità.

Epicuro rifiuta l’idea di dei che intervengano nel mondo.

Il buddismo non ha un dio creatore e non si basa su rivelazioni divine

Entrambe sono filosofie non teistiche e (completamente) razionali

Differenze

L’atarassia è un benessere mondano, da raggiungere in questa vita
Il nirvana – meta del buddismo – è una liberazione *metafisica* dal ciclo delle rinascite

Epicuro punta sulla vita ritirata, sull’amicizia e sul “vivi nascosto”

Il buddismo ha una forte dimensione etica universale (compassione)

Epicuro e il mondo vegetale: le piante come modello di felicità

Con la scelta di aprire la sua scuola filosofica in mezzo al verde Epicuro attua una profonda riconsiderazione anche del ruolo che ricoprono le piante all’interno della vita degli uomini. Qual è il senso e che importanza può avere il mondo vegetale per il pensiero?

Ma le piante provano forse piacere? E se lo provano, ma che razza di piacere è?

E' un piacere statico, essenziale, molto vicino a quello dell'atarassia che può essere inteso come la capacità di apprezzare ciò che già si ha o che si ottiene molto lentamente piuttosto che la voglia irrefrenabile di possedere tutto quello che ci attrae.

La placida quiete che vediamo nelle piante sembra quasi albergare dentro di loro e non risiedere nel mondo esterno: le piante si espongono integralmente alla vita, assorbono tutto quello che può diventare per loro fonte di nutrimento e di arricchimento naturale; ecco dunque che immobili e riflessive di fronte l'agitarsi degli uomini, al susseguirsi delle generazioni e al mutare degli atteggiamenti stanno ferme; le piante che, forti della loro calma secolare, ostentano un'indifferenza quasi sovrana verso le preoccupazioni del mondo degli umani, le piante si proteggono e, in un certo senso, ci proteggono dal vorticoso carosello della vita: sembrano sempre essere assenti, inaccessibili, assorti nel loro lunghissimo sogno alla clorofilla, sembrano prive di movimento- certo - ma non prive di vita né di reazione, come ben sanno tutti i botanici e anche i giardinieri che stanno quotidianamente a contatto con le loro piante; si fingono lontane, però non lo sono, al contrario nessun altro essere vivente aderisce al mondo circostante con maggiore intensità: a differenza della maggior parte degli animali infatti le piante non intrattengono alcuna relazione selettiva con quanto le circonda, semplicemente accolgono tutto, sono state, sono e non potranno che essere esposte costantemente alla realtà loro limitrofa a cui sanno meravigliosamente far fronte osservando, accogliendo e crescendo, trasformando un ostacolo in un punto d'appoggio.

(Zap Mangusta, *La filosofia della mangusta*, Audible)

Questa riflessione porta ad una riconsiderazione dell'idea dell'essere umano che la tradizione storico biologica ci ha consegnato

Già Aristotele riteneva che gli esseri che costituiscono il mondo vegetale avessero un'anima propria, che però aveva solo una funzione nutritiva e riproduttiva (ma era priva della sensibilità e del movimento, propria solo degli animali e dell'uomo: quindi le piante non erano poi così differenti dalle cose inanimate)

Democrito invece (quasi un secolo prima di Aristotele), descriveva le piante in modo completamente differente. Sulla base del suo atomismo pensava che ogni oggetto, anche se appariva immobile, era costituito da atomi in continuo movimento: tutto si muoveva, dunque anche le piante. Addirittura egli riteneva che gli alberi potessero essere paragonati a uomini capovolti, con la testa infissa nel suolo e i piedi in aria. Questa immagine sarà ripresa anche da Aristotele.

Epicuro – recuperando l'atomismo di Democrito e collocando la sua scuola in un giardino - accarezza sottilmente l'idea di sovvertire la gerarchia delle forme viventi, almeno come da sempre queste sono state considerate storicamente dall'uomo, che ha suddiviso il mondo della natura in regno animale vegetale e minerale, in ordine decrescente: ma è davvero questa la classifica?

Chi ci assicura che le passioni che governano il mondo animale siano più meritevoli della calma e della saggezza che mostrano invece gli altri due mondi? Epicuro sembra suggerirci

che gli altri due regni - quello vegetale, ma anche quello minerale - non solo non vanno trascurate, ma che al contrario hanno moltissime cose da insegnarci.

Epicuro si propone così indirettamente con le sue regole e i suoi principi di demolire qualsiasi gerarchia che si voglia attribuire al mondo naturale.

(Come si può pensare infatti che si possa stabilire un ordine, una numerazione per ruoli, per funzioni tra differenti forme di vita?

Questo implicherebbe la possibilità di tracciare una gerarchia che permetta di assegnare ad una specie la supremazia sulle altre, di conseguenza su tutte le cose del mondo. Ma stanno davvero così le cose?

Potremmo mai sopravvivere, noi forme animali, se per esempio i ghiacciai non ci facessero da riserve d'acqua?

Se le sterminate pianure non svolgessero la loro funzione di polmoni del pianeta e non ripulissero la terra dall'inquinamento per noi sarebbe molto difficile sopravvivere

Possiamo trovare in Epicuro un messaggio di grande attualità, anche per quanto riguarda la conservazione dell'ambiente.

Per un nuovo modo di considerare il mondo vegetale si veda:

- Stefano Mancuso e Alessandra Viola, *Verde brillante*, Giunti, 2013